

Le 'ndrine di Reggio nel business dei rifiuti, sei condanne

Reggio Calabria. Estraneo il boss Orazio De Stefano ma c'era la 'ndrina De Stefano, i potenti per eccellenza di Reggio, dietro la morsa estorsiva consumata ai danni della "Fata Morgana", l'ex società mista del Comune che si occupava della raccolta differenziata dei rifiuti nel capoluogo reggino e in 18 comuni della provincia. Orazio De Stefano, l'ultimo dei fratelli (uccisi gli altri tre Paolo, il "capo dei capi", Giorgio e Giovanni) che da mezzo secolo tengono le redini dell'indiscussa dinastia mafiosa leader di Reggio, con voce autorevole in tutta la Calabria e giganteschi interessi nella ricca Lombardia, è stato assolto per «non aver commesso il fatto» dal Gup di Reggio, Mariarosaria Savaglio, che ieri ha emesso la sentenza del processo "Trash" (con rito abbreviato). L'uomo è stato difeso dall'avvocato Renato Russo. Assolti - «per non aver commesso il fatto» - anche Francesco Ferrara (difeso dall'avvocato Carmelo Chirico) e Andrea Maviglia (difeso dall'avvocato Piermassimo Marrapodi). La mano pesante del Gup si è invece puntualmente abbattuta sui restanti sei imputati: Paolo Rosario De Stefano jr., 20 anni di reclusione e 4.000 euro di multa; Paolo Caponera, 18 anni e 3.600 euro; Giuseppe Praticò, 18 anni e 3.600 euro; Andrea Saraceno, 14 anni e 3.000 euro; Andrea Giungo, 14 anni e 3.000; Vincenzo Torino, 6 anni di reclusione. Disposta a carico dei sei imputati condannati «l'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici» e (con l'eccezione di Vincenzo Torino) «la misura di sicurezza della libertà vigilata per una durata non inferiore a 3 anni».

Ha quindi retto la tesi accusatoria, sostenuta nel giudizio dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Stefano Musolino, che aveva complessivamente chiesto 120 anni di galera (e nove condanne), per ipotesi di reato che vanno - a vario titolo - dei delitti di associazione mafiosa e varie estorsioni aggravate dalla circostanza di aver agevolato la cosca di 'ndrangheta De Stefano. Anche attraverso il controllo del business dei rifiuti, secondo le conclusioni della Procura distrettuale antimafia di Reggio e dei poliziotti dello "Sco" della Squadra Mobile che hanno operato sul campo capitalizzando il contributo di un paio di collaboratori di giustizia, il clan De Stefano esercitava uno strapotere criminale «fagocitando a partire dal 2002, una somma pari a 1.000-2.000 euro circa per ciascuna commessa e, a partire dall'anno 2005, 15.000 euro mensili agli esponenti della cosca», oltre a usufruire dell'assunzione dei fedelissimi del clan.

Francesco Tiziano